



Francesco Permunian
IL GABINETTO DEL DOTTOR KAFKA
Nutrimenti, 192 pp., 15 euro

Di primo acchito, il titolo fa pensare al cinema espressionista tedesco degli anni Venti e al suo "Gabinetto del dottor Caligari". Invece bisogna leggere gabinetto proprio nel più prosaico senso di "cesso". Un cesso "alla turca, l'unico rimasto tuttora in uso lungo la linea ferroviaria Milano-Venezia". Si trova alla stazione di Desenzano e l'autore non solo considera "alla stregua di un monumento di rilevanza storica e letteraria", per il fatto di essere stato usato dallo scrittore praghese ai tempi delle sue villeggiature gardesane, ma lo ama addirittura. Di un amore esclusivo e geloso, che lo porta a smaniare e imprecare contro coloro che "credono di poter entrare nel mio cesso a fare impunemente la pipì o la popò dove l'hanno già fatta Kafka e Sebald". Sacrilegio per la profanazione del bene culturale a parte, Permunian attorno a quel gabinetto passa gran parte della propria vita, perché soffre d'insonnia. "Abito a pochi passi dalla stazione nella quale, sia d'inverno che d'estate, ogni mattina vado a fare colazione alle sei e trenta in punto, e dove non è raro che io traslochi in piena notte, con un cuscino e una coperta sottobraccio, quando non riesco a chiudere occhio nel mio letto". E' stato l'amico Salvatore Silvano Nigro a spiegargli che la sua vocazione letteraria è a sua volta figlia dell'insonnia. "Se tu sei diventato uno scrittore, caro mio, lo devi unicamente all'insonnia. L'insonnia

ti ha aperto i cancelli della notte, non dimenticarlo, ed è stata per te una benedizione". E' lungo il filo di una memoria insonne che si intreccia così una sarabanda di sogni deliranti e paradossali. Bellissime fanciulle che si accoppiano con il diavolo. Madri che piangono nella tomba il destino delle loro figlie. Padri bigotti e incestuosi. Salme in doppiopetto e baffetti neri. Zingareschi banchetti funebri. Cene trimalcioniche. Morti che ridono. Suicidi ferroviari. Bigotte incartapecorite. Vedove smaniose. Vecchi zii libidinosi. Ex terroristi che infestano l'industria culturale. Poetastri. Ex compagni di scuola petomani. Un tentativo di spiegazione marxista della jella. Atei mistici. Scrive Permunian: "Una delle mie attuali occupazioni - adesso che sono in pensione - è quella di leggere e ricopiare le cartelle cliniche di matti più o meno famosi, con una spiccata predilezione per scrittori e poeti. Non c'è niente di male in

questa mia attività di scrivano della follia, in fondo è un modo come un altro per passare il tempo, ora che di tempo libero ne ho fin troppo. E poi, diciamola tutta, la malattia mentale mi ha sempre affascinato, io non ho mai avuto una cattiva opinione dei manicomii, anzi, li considero alla stregua di moderni monasteri in cui rifugiarsi quando i rumori e le voci del mondo diventano insopportabili. E di conseguenza ho sempre provato un'invidia segreta nei confronti di quei dottori che, oltre a praticare la psichiatria, si sono dedicati a coltivare la letteratura". "Piccolo memoriale illustrato di ombre e fantasmi", recita il sottotitolo di questo libro. Ci sono infatti le illustrazioni: la cartella clinica di Robert Walser, datata 7 gennaio 1948; una mappa del Polesine del 1773; il manifesto di una sagra popolare del 9 agosto 1899; la foto della stazione di Desenzano nel 1913. E poi la foto di Biagio Marin, quella del Canale della Vena a Chioggia nel 1910, il verbale dei carabinieri di Chioggia e la copia del procedimento penale della pretura di Chioggia quando il 3 gennaio 1951 Pasolini fu condannato per ubriachezza molesta... "Esorcista a rovescio, Permunian non impone ai suoi demoni il silenzio", spiega Daniele Giglioli nella postfazione, ma "li incoraggia; loro lo invadono, e lui premuroso li intervista, registrandone le opinioni deliranti con scrupolo puntiglioso di archivistista".

